**CAPITOLO 3**

**Le pratiche tra religione e religiosità**

*di Amalia Caputo e Francesco Marrazzo*

L’obiettivo del terzo capitolo è stato quello di indagare, attraverso un approccio esplorativo, il linguaggio peculiare emergente dalle interviste analizzate, a partire dalla posizione e dall’ordine per occorrenza nei testi dei termini riconducibili alla dimensione religiosa, e ricorrendo ad analisi delle co-occorrenze, ovvero ad analisi dello spazio dei termini tipici del linguaggio peculiare.

In particolare, le analisi effettuate hanno mirato ad indagare in maniera precipua le questioni relative alla religiosità tra pratica e sentire, alla religione e al sentire religioso, a partire dal doppio presupposto che (i) le modalità con cui gli individui della società contemporanea esperiscono la relazione con il sacro, in particolare le narrazioni, i sentimenti, i valori, le credenze e le pratiche, rivelino caratteristiche nuove da indagare con puntualità e cautela, e che (ii) la dimensione religiosa venga vissuta sempre più in un *patchwork* di valori e pratiche estremamente personalizzato da parte di ogni individuo. Pertanto, l’interrogativo di ricerca che ha mosso questa analisi esplorativa è relativo all’esistenza di un percorso di senso comune, rinvenibile tramite il linguaggio con cui gli italiani hanno declinato la sfera religiosa.

Al fine di rispondere a questa ipotesi di ricerca, in via prioritaria è stata effettuata una divisione dei lemmi in sub-dimensioni relative ad (i) attori (figure ecclesiastiche in particolare), (ii) sacramenti e oggetti, (iii) valori, (iv) pratiche e fenomeni del sentire religioso, a cui è seguita una preliminare analisi di sfondo del linguaggio peculiare utilizzato dalle differenti categorie sociodemografiche. Tale analisi ha evidenziato in particolare un maggior utilizzo di lemmi specifici della religiosità da parte delle donne, soprattutto nelle fasce più anziane della popolazione e la maggiore centralità di istituzioni e figure religiose al Centro e dei valori religiosi al Sud. In ogni caso, il fatto che le linee di differenziazione nell’utilizzo dei diversi lemmi indagati, appartenenti tanto alla dimensione del sentire quanto a quella delle pratiche, siano piuttosto omogenee non ha permesso di evidenziare particolari tendenze divergenti lungo la macro-distinzione qui analizzata da parte di individui appartenenti a diverse fasce di età o aree territoriali.

Non a caso, visto lo scarso ricorso ai suddetti termini caratterizzanti, la parte preponderante del lavoro svolto si è concentrata su un’analisi delle co-occorrenze, che ha evidenziato la dimensione multiforme e poliedrica della religiosità e del sentire religioso, che attraversa diverse sfere della vita pubblica e privata, e che richiede di essere ulteriormente approfondita con ulteriori analisi dello spazio dei significati. In tal senso, la stessa analisi delle co-occorrenze è stata effettuata anche sui termini che dall’analisi del lessico peculiare sono risultati maggiormente caratterizzanti la dimensione religiosa per il campione investigato, con uno specifico affondo suilemmi che caratterizzano la fede cattolica. Una terza analisi delle co-occorrenze è stata inoltre effettuata anche sulle parole che rappresentano sia la fede sia la pratica religiosa che vieppiù la rappresenta sia nella dimensione individuale sia in quella collettiva. Parallelamente, un’analisi delle co-occorrenze è stata effettuata anche sui termini che rappresentano i più noti riti religiosi. In particolare, tale analisi ha evidenziato come tali termini abbiano ormai perso il loro contributo nello spiegare il peso delle diverse dimensioni e forme della sfera religiosa nella religiosità degli italiani. Infine, in un’ultima analisi dello spazio dei termini, sono stati posti a confronto quattro termini identificativi di due diverse visioni e dimensioni della sfera religiosa: si tratta, da un lato, di Praticare e Pratica, e dall’altro, di Spirituale e Spiritualità. Dall’analisi dello spazio di questi ultimi termini, è emersa la già nota compresenza di lemmi riferiti alla dimensione del sentire e lemmi riferiti alla dimensione della pratica.

Dalle analisi a carattere esplorativo menzionate, emerge come, sia indagando il lessico proprio delle diverse categorie socio-demografiche, sia lo spazio dei termini, le dimensione del sentire e della pratica rimangano pressoché intatte nella rappresentazione linguistica della religiosità. D’altronde, anche se sempre più persone si rivolgono ai temi del sovrasensibile secondo modi sfumati e ambigui, più vicini alla spiritualità che alla religione, ciò non incide con l’eclissi di quest’ultima, che anzi si reifica in nuove e molteplici forme. In sostanza, in un contesto nazionale di *diffused religion* (Cipriani), caratterizzato ovvero dalla presenza di una gerarchia valoriale trasmessa intergenerazionalmente dai circuiti e dagli insegnamenti cristiani, permangono e coesistono una dimensione del sentire religioso di stampo collettivo-comunitaria, che si esplica in talune pratiche e riti, e una di stampo individuale-intimistico, ovvero più legata al sentire e ai valori: si tratta di due dimensioni che si intrecciano continuamente nei discorsi degli intervistati (come dimostrato dall’analisi delle associazioni dei lemmi tipici del sentire religioso), producendo in sostanza un *patchwork* collettivo che non è altro che il frutto dei diversi percorsi individualizzati che ogni cittadino esprime nei confronti della sfera religiosa.